



Erba, giallo su una foto che farebbe vacillare l'alibi dei coniugi Romano. I due si proclamano innocenti

I coniugi Romano continuano a proclamare la propria innocenza mentre i carabinieri del Ris di Parma sono tornati nell'abitazione degli accusati per cercare l'arma del delitto e nuove prove quali possibili tracce di sangue delle vittime. Giallo su una foto mostrata ieri da Sky Tg24 in cui un uomo molto somigliante a Olindo Romano era nei pressi della casa dell'orrore pochi minuti dopo il

delitto. A quell'ora, assicurano i coniugi, la coppia si trovava in una pizzeria. Giallo risolto poche ore dopo: l'uomo della foto non era l'imputato. La prima notte in carcere non ha smosso Olindo Romano e la moglie Rosa Bazzi, che continuano a proclamarsi innocenti. I carabinieri del Ris sono tornati nella cascina di via Diaz, sia nella casa dove è avvenuto l'assassinio, sia

nell'appartamento dei Romano: l'obiettivo è quello di cercare la prova principe, l'arma del delitto. Si cercano però anche indumenti e tracce di sangue. Il movente potrebbe risiedere nel rapporto difficile tra le due famiglie, che ha portato a frequenti liti, a una rissa e una causa in tribunale. Olindo Romano era venuto alle mani con Raffaella Castagna, malmenandola,

ed era stato citato con una richiesta di risarcimento danni per 3500 euro. Rimane in ospedale l'unico superstite della strage, Mario Frigerio, che l'11 dicembre ha perso la moglie Valeria Cherubini. Quando gli hanno riferito gli ultimi sviluppi ha detto: «Il fermo di Olindo Romano per me è una conferma». È stato Frigerio, che l'assassino l'ha visto in faccia mentre veniva a sua volta

colpito e gravemente ferito, a indicare una persona simile a Romano per corporatura, e suggerendo la somiglianza. «È rimasto invece sinceramente stupito del fermo della signora Bazzi, perché lui ha riferito di avere visto una persona sola, anche se non ha escluso che ce ne potessero essere di più», riferisce il suo legale Manuel Gabrielli.

Intervista a Colangelo, procuratore antimafia: «Droga e schiavismo il business della Sacra corona unita»

Bari, omicidio in pieno giorno

La guerra della mafia pugliese

di **Davide Vari**

Gli hanno sparato in faccia, tra la gente terrorizzata che cercava riparo dietro le auto posteggiate. Aveva 24 anni Domenico Chiumarulo, sorvegliato speciale, vicino alla famiglia Strisciuglio, uno dei clan malavitosi egemoni a San Girolamo. Il killer lo seguiva su un altro ciclomotore, l'ha speronato e l'ha ucciso sparandogli quattro colpi nel quartiere popolare San Girolamo, alla periferia della città, a poche decine di metri dall'ingresso di una scuola elementare. Il regolamento di conti di stamane potrebbe infatti segnare una recrudescenza della guerra intestina che da anni oppone i clan baresi per il dominio del mercato illecito degli stupefacenti. Abbiamo chiesto a Giovanni Colangelo della procura distrettuale antimafia di Bari, cosa si nasconde dietro questo nuovo omicidio e cosa cova sotto le ceneri della mafia pugliese, silenziosa ma non per questo meno pericolosa. E quali sono, inoltre, le principali attività economiche, dalla tratta di esseri umani all'usura, che caratterizzano l'organizzazione criminale che contrasta da anni.

Un altro omicidio a Bari, siamo di fronte ad una nuova stagione di vendette e stragi?

È troppo presto per dirlo. L'omicidio è "sotto lente" e le indagini sono appena iniziate. Quello che possiamo dire è che il giovane assassinato era vicino a famiglie già coinvolte in indagini, ma ogni altra ipotesi sarebbe prematura. Del resto la mafia pugliese agisce in modo imprevedibile. D'altra parte ogni comparazione con le altre attività criminali è azzardata. Quello che voglio dire è che Napoli e Bari sono situazioni molto diverse.

Rispetto a 'ndrangheta e mafia, la Sacra corona unita è più silenziosa, strisciante.

Il fatto è che noi siamo sempre al lavoro. C'è un deficit mediatico, non criminale, tantomeno, investigativo. Noi non abbiamo avuto nessun momento di stasi. Poco prima di Natale abbiamo arrestato decine, centinaia di persone su tutto il territorio pugliese. Da una condizione di estrema frequenza di omicidi e delitti, siamo passati ad un situazione fortemente ridimensionata. Un risultato raggiunto grazie a mesi, a volte anni di indagini. Indagini che stanno trovando riscontro nei processi, almeno quelli di primo grado.

Quali sono i reati più frequenti?

Gli ultimi eventi hanno riguardato indagini legate al fenomeno della schiavitù. Per la prima volta abbiamo applicato, primi in Europa, il protocollo di Palermo, una convenzione intergovernativa ed internazionale volta a contrastare il fenomeno della tratta degli schiavi e il crimine transnazionale. In particolare, nel foggiano, abbiamo eseguito provvedimenti di custodia cautelare in riferimento alla riduzione in schiavitù di cittadini polacchi.

Quali sono le rotte dello schiavismo?

È un fenomeno in grande crescita, da non confondere però con il caporalato o il lavoro in nero. Grazie ad un lavoro di coordinamento con le autorità estere siamo riusciti a tro-

vare filoni importanti di questa attività criminale. Il lavoro di squadra internazionale è fondamentale, senza di questo ogni sforzo sarebbe vano.

In che modo vengono ridotti in schiavitù?

Gli hanno sparato in faccia, tra la gente terrorizzata che cercava riparo dietro le auto posteggiate. Aveva 24 anni Domenico Chiumarulo

In Polonia erano stati pubblicati falsi avvisi su possibilità di lavoro regolare in Italia. Successivamente chi era interessato veniva portato in Italia in macchina o in pulman. Solo una volta arrivati si accorgevano di essere entrati in un vero e proprio giro di sfruttamento umano senza scrupoli.

È questo il nuovo "core business" della mafia pugliese?

No, lo schiavismo è solo una delle tante attività cri-

minali, ma il fulcro, il "core business", rimane il traffico di droga. Un traffico che per la gran parte arriva dai Balcani per poi essere smistato verso il nord Italia e il nord Europa. Ci sono vari canali, rotte tradizionali e nuove rotte, ma in ogni caso

«Le ultime indagini hanno riguardato la schiavitù. Per la prima volta abbiamo applicato, primi in Europa, il protocollo di Palermo»

la droga rimane il principale canale di arricchimento illecito. Accanto a questo - seppur con dimensioni meno evidenti e importanti - c'è il fenomeno dell'usura. Un fenomeno molto difficile da individuare e sconfiggere, molto di rado le vittime collaborano con la giustizia, hanno paura e vivono sotto ricatto.

I FAMILIARI DI DOMENICO CHIUMARULO UCCISO IERI NEL QUARTIERE SAN GIROLAMO DI BARI

FOTO: ARCIERI



Vittima vergine? Nessuna attenuante

La non verginità della vittima di violenza sessuale non può essere considerata un'attenuante per lo stupratore. Dopo la sentenza choc della Cassazione del 17 febbraio 2006, la Corte d'Appello di Sassari ha confermato la condanna a un disoccupato di Guspini che nel 1998 abusò della figliastra quattordicenne. M.T., 41 anni, dovrà ora scontare 3 anni e 4 mesi di reclusione, così come stabilito dai giudici di primo e secondo grado. Ieri la Corte, presieduta da Antonio Tabasso, non ha dunque concesso all'imputato l'attenuante di minore gravità del reato, dovuta ai precedenti rapporti sessuali della vittima. Un'ipotesi che era stata ventilata dalla Suprema Corte di Roma: la minore gravità dell'abuso sarebbe consistita nel minor danno psicologico arrecato alla vittima, che aveva già avuto approcci sessuali. Nel febbraio scorso la Cassazione accolse il ricorso dell'imputato perché l'Appello non aveva motivato il mancato riconoscimento dell'attenuante.

La denuncia delle famiglie che vivono il "disagio" mentale

Elettroshock e camicia di forza

Resiste l'Italia dei manicomi

di **Giada Valdannini**

Non solo discriminazioni, ma antiche sevizie inferte alle persone con disagio mentale. E a quasi trent'anni dalla legge Basaglia - che ha portato alla chiusura dei manicomi - assistiamo a un vero e proprio processo involutivo nelle pratiche d'inserimento sociale dei pazienti. Questo e molto altro ancora hanno denunciato i portavoce delle associazioni riunite nell'Unasam (Unione nazionale delle associazioni per la salute mentale), in un convegno tenutosi ieri nella sala capitolina della Protomoteca. A guidare gli interventi Gisella Trincas, presidente di Unasam che, pur confidando in un miglioramento del percorso partecipativo sulla salute mentale, non ha lesinato dure parole sull'attuale sistema sanitario. Secondo lei, infatti, «è inammissibile che in diverse parti del nostro paese vengano utilizzati ancora metodi che ricordano quelli manicomiali: porte chiuse, persone legate ai letti, video-sorveglianza ed elettroshock», per non parlare dell'isolamento delle strutture d'accoglienza che - come per i vecchi ospedali psichiatrici - sono tutt'ora relegate ai margini della città; se non addirittura al di fuori. Residenze spesso troppo grandi e che ricalcano l'immagine di corsie ospedaliere, con le grate alle finestre e la netta separazione tra l'assistito e il personale medico e paramedico. Ad aggravare la situazione, l'inadeguatezza dell'orario osservato dai centri di salute mentale che, per essere efficaci, dovrebbero invece essere aperti 24 ore su 24. Tra le testimonianze, una per tutte. Quella di un portavoce pugliese che ha raccontato la storia di un ragazzo schizofrenico ridotto in fin di vita dalle percosse ricevute da un infermiere psichiatrico.

È evidente, pertanto, che il convegno di ieri non volesse unicamente fare il punto sulla condizione dell'assistenza psichiatrica in Italia, quanto piuttosto suggerire spunti per in-

Appello al governo contro "l'oscurantismo psichiatrico", tira aria da pre-riforma Basaglia

traprendere un cammino che sollevi questa realtà dalle secche in cui, ormai da tempo, è finita. Il tutto in un momento in cui, confrontarsi sulla malattia mentale, è davvero una necessità imprescindibile. Non a caso il titolo del convegno era proprio "La salute mentale: questioni inderogabili" e non per nulla l'intervento-denuncia dell'Unasam è stato contraddistinto - oltre che da una serie di richieste (tra cui la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari come Castiglione delle Stiviere) - da un dato di fatto allarmante: nell'arco dell'ultimo biennio l'uso dei

farmaci è aumentato del 280% tra i ragazzi e del 75% tra gli adulti. Cifre queste che, se analizzate nel loro significato, presentano un paese in cui - come dice Gisella Trincas - «vige un sistema sociale improntato sul pressappochismo e sulla fretta. Un sistema in cui è più veloce e semplice prescrivere una pillola a un ragazzino piuttosto che interrogarsi sulle possibili e molteplici cause di una malattia». Perché - continua la presidente di Unasam - «pur non essendoci un'evidenza scientifica sulle ragioni della malattia mentale, tra le varie cause adottate dagli studiosi c'è, ancora oggi, il fattore ambientale». Perché il contesto in cui cresce e si concretizza il disagio del paziente. «Stop», quindi, «all'abbandono, alle politiche ghezzettziane» ha dichiarato con fermezza il ministro della Salute, Livia Turco che ha com-

mentato così il lavoro svolto dal precedente governo: «L'aver inchiodato per 5 anni il Parlamento sulla revisione della legge Burani-Proccacci, ha significato mandare un preciso messaggio culturale alle famiglie: un messaggio che dice "nasconditi", "ti mettiamo da parte", mentre il nostro è la società, in quanto tale, si prende cura». Intenzione confermata dal ministro della Famiglia Rosy Bindi che ha sottolineato la necessità di «lavorare nell'ottica più generale della disabilità e della sofferenza, col contributo del ministero della Salute



LA MINISTRA ALLA FAMIGLIA ROSY BINDI

di quello della Solidarietà Sociale, per individuare strumenti che assicurino assistenza alle famiglie». Un progetto politico destinato a scontrarsi con lo stigma che associa la malattia mentale a una diversità da tenere a distanza, da relegare ai margini. Per questo l'Unasam intende continuare a promuovere percorsi di consapevolezza e responsabilità con l'ausilio di comuni, regioni e province, favorendo la cultura dell'accoglienza e della solidarietà, per contrastare il pregiudizio della inguaribilità e della pericolosità della persona con disagio mentale.

Sincobas e Sult si uniscono nel

Sindacato intercategoriale SdL

Congresso Costituente

14 gennaio 2007 ore 9.00

Centro Congressi Frentani, 4 Roma

Sult e Sincobas costituiscono SdL, Sindacato dei Lavoratori - Intercategoriale, un soggetto sindacale alternativo ed unitario che si apre all'intero mondo del lavoro: un sindacato di base, democratico, conflittuale e progettuale. Il 14 gennaio 2007, nell'ambito dell'ultima giornata del Congresso, si svolgerà un confronto pubblico al quale sono stati invitati il Ministro per la Solidarietà Paolo Ferrero, il Ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi ed il Ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio.

Paradossale condanna per il segretario locale di Rifondazione Cinque giorni di carcere per aver manifestato il 25 aprile

Piacenza, in prigione per antifascismo

di **Cecchino Antonini**

Cinque giorni di prigione e 275 euro di multa per manifestazione e corteo non autorizzati. Roberto Montanari, cinquant'anni, impiegato provinciale e segretario di Rifondazione, in prigione non ci andrà visto che, intanto, è intervenuto l'indulto e nemmeno pagherà la multa. Però resta, gravissima la condanna per un antifascista, così si vanta di essere Montanari, che decide di scendere in piazza pacificamente un 25 aprile.

I fatti contestati sono accaduti nella città emiliana il 25 aprile del 2006. Piacenza è medaglia d'oro per la Resistenza per il contributo dato alle brigate partigiane. Alcuni comuni della montagna - come quello di Bettola dove operava l'eroe anarchico e antifascista colonnello Emilio Canzi - si proclamarono Repubbliche partigiane. Le brigate locali combatterono fianco a fianco con i garibaldini liguri e con gli uomini della Stella Rossa in azione sull'appennino emiliano-ligure. Il tributo di sangue fu altissimo. Sessantuno anni dopo, nella notte tra il 24 e 25 aprile, squadre di fascisti anonimi imbrattano con croci celtiche e svastiche il monumento ai partigiani di Fiorenzuola d'Arda, a una ventina di chilometri da Piacenza e la sede di Rifondazione. Contemporaneamente, nel capoluogo, altri squadristi penetrano nella sede della federazione del Prc, in via Tortona, sopra al bar della cooperativa Infrangibile (una delle enclaves rosse della città più bianca dell'Emilia). Qui distruggono mobili e materiali e con macabra ritualità tagliano tutti i simboli con la falce e martello dalle bandiere rosse accatstate in uno sgabuzzino. Quelle bandiere sfilano ancora nelle manifestazioni che promuove il Prc di Piacenza.

Al mattino, alle 9, al concentramento del

corteo dell'Anpi, assieme alla notizia delle scorribande circola un'altra notizia. Sul quotidiano locale appare l'annuncio che Forza nuova, nel pomeriggio, convoca una sua manifestazione in commemorazione di un ceccchino della Repubblica sociale giustiziato dai partigiani in largo Battisti nel giorno della Liberazione. Tra i ragazzi della sezione giovani dell'Anpi scat-

Roberto Montanari è stato considerato l'organizzatore di un corteo non autorizzato all'indomani di una notte di scorribande squadriste nella città medaglia d'oro della Resistenza

ta la proposta di organizzare un presidio per impedire quella che a loro appare come una vera e propria provocazione. Il tam-tam produce l'adesione di pezzi di movimento, dei giovani comunisti. Più generazioni di militanti si incontreranno in piazza Cavalli, la piazza simbolo della città dedicata alle sculture equestre di Francesco Mochi e dove, sessantuno anni prima, erano sfilati i partigiani vittoriosi. Rifondazione partecipa all'organizzazione del presidio antifascista dopo aver chiesto ripetutamente a prefetto e questore di vietare la manifestazione degli estremisti. Secondo le autorità, però, quell'iniziativa era più che legittimata dall'insistenza di problemi di ordine pubblico malgrado fossero già al corrente delle azioni vandaliche della notte. Anche il sindaco della Margherita, Reggi, aveva chiesto informalmente che non venisse autorizzata, almeno per quel giorno, la manifestazione di Fn. Alle 15.30 cominciano a passare per la piazza militanti dell'organizzazione di Fiore, che non saranno più di una trentina, ostentando saluti romani e slogan truci. Per evitare il contatto gli antifascisti decidono di muoversi in corteo per il centro storico fino al dolmen di Serra dedicato ai martiri della Resistenza. In testa al corteo c'è lo striscione dei giovani comunisti - "Ora e sempre Resistenza" - e centinaia di persone chiedono a gran voce le dimissioni del questore di allora, Innocenti, recentemente sostituito. Dopo un paio d'ore la manifestazione arriva in lago Battisti dove gli estremisti di destra volevano commemorare il loro ceccchino. Tutto ciò ha prodotto la denuncia di una ventina di antifascisti tra cui i consiglieri e l'assessore provinciale del Prc, Nando Tribi e il segretario cittadino, Montanari, appunto, che risulterà l'unico condannato in quanto considerato organizzatore della manifestazione che si svolge in assoluta collaborazione con gli uomini della digos e della polizia che svolgono servizio di ordine pubblico. Non c'è stato alcun processo perché la procedura prevede che sia il giudice monocratico ad emettere la sentenza e fissare la scadenza dei termini per un ricorso che è già stato depositato. «A cinquant'anni ho pensato che, per cinque giorni, sarei pure andato dentro. Potrebbe essere un'esperienza interessante, dal punto di vista umano - commenta Montanari a *Liberazione* - ora chiederemo al tessuto democratico della città che non siano mai più autorizzate manifestazioni il 25 aprile promosse da organizzazioni che si richiamano esplicitamente al fascismo. Quello deve essere il giorno degli antifascisti e dei partigiani».

La Cassazione

Multe nulle se non c'è parcheggio libero

La gran parte delle multe per divieto di sosta potrebbe avere le ore contate. Sono infatti nulle le multe inflitte agli automobilisti che parcheggiano nelle aree a pagamento se «vicino» a quelle zone non è stato predisposto anche un «parcheggio libero». Lo sancisce la Corte di Cassazione che a Sezioni Unite civili stabilisce che il giudice ordinario legittimamente può annullare una contravvenzione inflitta in zona di parcheggio a pagamento se è stato violato da parte dei comuni «l'obbligo di istituire zone di parcheggio gratuito e libero nelle prossimità». La stessa sentenza però esclude l'obbligo di creare parcheggi gratuiti nelle zone a traffico limitato, nelle aree pedonali e in quelle di particolare rilevanza urbanistica. Ebbene, la delibera del Consiglio comunale di Roma, include tutte le aree nelle quali sono presenti le «strisce blu» tra quelle definite «di particolare rilevanza urbanistica». Gli eventuali ricorsi non potrebbero essere accolti.